

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 28 agosto 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Cure a casa per altri duemila (Gazzettino)

Torrenti precisa la linea: servono verifiche veloci (M. Veneto)

Il rebus delle civiche nella sfida di Palazzo (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Niente studio né lavoro, 10mila giovani nel limbo (Gazzettino Pordenone)

Oggi 41 nomine in ruolo per bidelli e amministrativi (M. Veneto Pordenone)

Sette sindaci: servizi sociali a rischio con l'Uti (M. Veneto Udine)

Gli infermieri: basta scelte calate dall'alto (M. Veneto Udine)

Riapre il negozio Godina in via Carducci (Piccolo Trieste)

Ospedale, nuovi primari e più servizi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Biomasse, Ziberna “sfida” il comitato (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Cure a casa per altri duemila (Gazzettino)

Cresce in regione l'assistenza domiciliare delle persone ultra 65enni con piano assistenziale: nel primo quadrimestre del 2017 sono state quasi duemila i casi in più seguiti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e lo stesso andamento lo registra l'assistenza domiciliare integrata, aumentata dello 0,8% per numero di utenti e del 4% per numero di utenti con piano assistenziale. Un dato che, se accostato al calo contestuale dei ricoveri che si è verificato nello stesso periodo (-2,3%) e dei giorni di degenza, potrebbe riflettere l'azione che sta producendo la riforma sanitaria varata nel corso di questa legislatura, che ha tra i tratti caratterizzanti il trasferimento dell'assistenza sanitaria dall'ospedale al territorio per ciò che non è acuto. I numeri sono forniti dal primo Rendiconto quadrimestrale 2017 sulla valutazione economica e gestionale del servizio sanitario regionale, un monitoraggio per verificare il processo di attuazione degli obiettivi indicati dalla Regione per l'anno in corso e apportarvi gli eventuali necessari correttivi. Il documento è stato approvato nei giorni scorsi dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca.

DOMICILIARE. Restando all'assistenza domiciliare con piano assistenziale per gli over 65, l'aumento delle persone seguite è generalizzato in tutte le Aziende e ha portato l'indicatore al 3,15 rispetto al 2,60 dell'anno scorso, che in termini assoluti significa 9.812 persone rispetto alle 8.074 dello stesso periodo del 2016. Ancora più accentuata la crescita dell'assistenza domiciliare integrata che, per quanto riguarda gli utenti con piano assistenziale, è salita del 4%, cioè da 12.986 casi seguiti nel 2016 alle 13.506 utenze del 2017. Significativo l'aumento a Udine, addirittura +34,6%, da 1.674 a 2.253 utenti, mentre nell'Azienda Alto Friuli e in quella Pordenonese si registra un calo superiore al 4 per cento. Monitorato anche l'andamento nelle Rsa, le Residenze sanitarie assistenziali, che in regione contano 871 posti e nei primi quattro mesi dell'anno hanno avuto una degenza media di 20,4 giorni e un tasso di occupazione medio dell'88,47%.

PERSONALE. Nei primi quattro mesi del 2017 il saldo tra gli ingressi e le uscite del personale nel sistema sanitario regionale - a tempo determinato e indeterminato - è stato complessivamente positivo per 102 unità. Sono entrate, infatti, 525 persone e ne sono uscite 423. Guardando alle situazioni delle singole Aziende, il primo quadrimestre rilevava un saldo negativo nelle Aziende della Bassa friulana-Isontina, di Trieste e del Burlo. Al 30 aprile, si legge nel documento, «tutte le Aziende risultano in linea» con gli obiettivi fissati, ad eccezione di Trieste che si discosta dell'1%, una cifra considerata comunque «non significativa».

PASTI IN OSPEDALE. Il Rendiconto, nella parte in cui rimodula o aggiorna gli obiettivi dell'anno, all'Egas, l'Ente per la gestione accentrata dei servizi, pone come obiettivo la gestione unitaria del servizio ristorazione delle Aziende sanitarie e degli Ircss e indica la data del 31 dicembre come termine ultimo per la predisposizione del bando e l'avvio delle procedure di gara.

Torrenti precisa la linea: servono verifiche veloci (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - I sindaci di centrodestra dei Comuni capoluogo - Trieste, Pordenone e Gorizia - portano a casa un primo risultato nell'elenco delle richieste che si apprestano a presentare alla Regione e, in rapida successione, al ministro dell'Interno Marco Minniti: l'appoggio della giunta nel chiedere al Viminale di aumentare il numero di Commissioni territoriali di valutazione dello status dei richiedenti asilo. «Siamo convinti che per quanto riguarda il Fvg - ha spiegato l'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti - sia necessario raddoppiare il numero delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e proseguiamo dunque nella richiesta al ministero di affiancarne una a quella di Gorizia: questo consentirebbe di sveltire le pratiche di permesso di soggiorno per asilo in essere. Le Regioni hanno costantemente lavorato per chiedere al ministero dell'Interno l'apertura di nuove Commissioni e la dimostrazione di questo pressing sta nel fatto che, nel tempo, sono cresciute». Una posizione, questa, ben diversa da quella comunicata lunedì quando, in risposta alle parole di Rodolfo Ziberna, l'assessore spiegò che un eventuale aumento delle Commissioni «non porterebbe ad alcun risultato nella riduzione del numero di migranti nei Comuni capoluogo». Cos'è cambiato, dunque, in Regione in pochi giorni? Nulla a sentire Torrenti. «C'è stato soltanto un errore di comunicazione nell'esprimere il pensiero dell'amministrazione - spiega -. Credevo ci si riferisse ai tavoli di lavoro territoriali con prefetti, sindaci e l'assessorato, non alle Commissioni perché in merito a questa richiesta da parte nostra non c'è nessuna chiusura. È stato un errore, me ne dispiaccio, ma in fondo può succedere». Archiviato il discorso "comunicazione", dunque, Torrenti entra nel dettaglio di come, a suo dire, potrebbe essere rafforzato il nucleo di persone che in Fvg si occupa della verifica delle richieste d'asilo presentate dai migranti. L'idea dell'assessore affonda le radici nel "vecchio" decreto Minniti - convertito da tempo dal Parlamento e a tutti gli effetti norma dello Stato italiano - che, tra i vari punti, ha previsto anche un piano straordinario di assunzioni di 250 esperti in immigrazione da destinare, appunto, a rafforzare le Commissioni territoriali. «Pur essendo consapevoli delle difficoltà alla base della costituzione di un nuovo organismo di verifica degli status - continua Torrenti -, occorre tenere anche conto che il ministero ha indetto un concorso per la selezione di funzionari appositamente dedicati a questa tematica e, alla luce di questa decisione, il Fvg rinnoverà con forza la richiesta di istituzione di una nuova Commissione per rispondere alle esigenze manifestate dal territorio». Discorso completamente opposto, invece, per quanto riguarda il cosiddetto "tavolo di lavoro" proposto inizialmente dai sindaci dei Comuni capoluogo di centrodestra cui è arrivato l'appoggio del capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Riccardo Riccardi. In questo caso, infatti, Torrenti conferma la sua sostanziale contrarietà dopo aver già spiegato, nei giorni scorsi, che la convocazione di questo organismo prosegue a trazione a dir poco ridotta - di fatto è bloccato da tempo - perché, in sostanza, Comuni e Anci non avevano garantito ai prefetti del territorio una collaborazione tale da fornire soluzioni rapide e concrete. «Una cosa sono le Commissioni - ha concluso l'assessore -, un'altra i tavoli di lavoro territoriali. In merito a questa richiesta resto convinto che non ci sia nessuna necessità di accettarla, visto che il Consiglio territoriale per l'immigrazione è costituito da componenti di tutte le istituzioni locali e il prefetto può convocarlo in qualsiasi momento a sua discrezione».

Il rebus delle civiche nella sfida di Palazzo (Piccolo)

di Marco Ballico - Frammentare o unire la coalizione elettorale? Il rebus liste civiche accomuna centrosinistra e centrodestra prima ancora che ci si sieda al tavolo per la definizione delle alleanze. Da un lato la spinta a cercare nuovi tasselli, dall'altro il timore che dividere la torta sia controproducente in termini di poltrone e di conta alle urne. Per questo, sin d'ora, sul fronte della maggioranza il capogruppo dei Cittadini Pietro Paviotti lancia la proposta di un modello fotocopia del 2013: «Il Pd, un'anima di sinistra e una forza come la nostra, laica moderata e riformista». È prematuro parlare di lista del presidente prima ancora di un candidato presidente, ma il tema è comunque sullo sfondo in una fase in cui ci si avvicina al probabile cambio della guardia tra Debora Serracchiani e Sergio Bolzonello, un nome sul quale pure i Cittadini finiranno per convergere. E dunque non stupisce che quelli che nel 2003 furono gli illyani rilancino il loro ruolo a supporto dell'aspirante governatore. «Continuo a ritenere che possiamo essere ancora noi la lista del presidente - dice Paviotti -. Si tratterebbe di una soluzione di mediazione virtuosa tra due posizioni estreme: quella di chi ritiene che più si allarga il campo, maggiore consenso si incassa, e quella di chi, al contrario, preferirebbe evitare la frammentazione presentando all'elettorato una lista unitaria». Insomma, fosse per Paviotti, il centrosinistra si schiererebbe nuovamente con il Pd a guidare la coalizione e con i Cittadini e un movimento di sinistra alle ali. «In questi quattro anni di lavoro - rimarca ancora il capogruppo - abbiamo mostrato il coraggio del cambiamento e saputo andare oltre la gestione del quotidiano e la tentazione dell'autoreferenzialità. Perché non proseguire su questa strada?». Una strada che potrebbe non dispiacere a Bolzonello. Il vicepresidente, al momento, è interessato in primis a ottenere da Serracchiani il via libera per la sua discesa in campo, ma in prospettiva non sembra intenzionato a battere i pugni sul tavolo per una lista personale. Nel suo passato c'è l'esperienza della civica Il Fiume, che lo ha accompagnato nei due mandati da sindaco di Pordenone, ma una riproposizione della formula non è automatica. Anzi, Bolzonello si è mosso in questi mesi per tener vivo il civismo che c'è già, non per crearne di nuovo. I Cittadini sono evidentemente il primo gruppo a cui guardare, ma nelle intenzioni, e nelle azioni, del vicepresidente è anche aperto il dialogo con gli autonomisti, i moderati e le forze di sinistra provenienti dall'area di riferimento di Sel. Se il pressing su Sergio Cecotti pare destinato a fallire - l'autonomismo vicino al professore della Sissa ha ribadito anche in questi ultimi giorni la terzietà rispetto agli schieramenti -, Bolzonello conterà quasi certamente su Furio Honsell, in uscita dal Comune di Udine. Della sinistra che parteciperà alla sfida delle regionali 2018 il sindaco ex rettore sarà la punta di diamante. Al suo fianco ci potrebbero essere anche Loredana Panariti e Giulio Lauri, mentre resta ancora da capire se, con Bolzonello candidato, il Pd riuscirà ad avvicinare Articolo 1-Mdp, il movimento degli scissionisti dem che insiste nel rimarcare l'urgenza di proposte politiche a tutela delle fasce deboli della popolazione, ma che potrebbe infine trovare opportuno entrare nell'alleanza piuttosto che avventurarsi in una rischiosa corsa solitaria. Al civismo si guarda anche a centrodestra, con un non troppo diverso riferimento all'autonomismo. Ne ha parlato per esempio Massimiliano Fedriga, ma pure Forza Italia e Alternativa Popolare ritengono si debba tenere la porta aperta a quel mondo, soprattutto in Friuli. I rapporti tra partiti e civiche sono in realtà più complicati in quello schieramento. Alla lista di Renzo Tondo, Autonomia responsabile, si è infatti aggiunta ora pure Progetto Fvg, il movimento dell'imprenditore Sergio Bini, a quanto pare deciso ad andare fino in fondo per trovare uno spazio non secondario all'interno dell'alleanza. Gli equilibri sono perciò delicati e, pure in questo caso, si pone il dilemma sull'allargamento o meno della coalizione. Perché è vero che si va a caccia di voti che vanno tutti nella stessa direzione, ma la concorrenza interna può spaventare qualcuno e, inevitabilmente, scatenare invidie e gelosie personali. Per poterne uscire, o almeno per trovare un primo chiarimento, c'è chi a centrodestra spinge per le primarie (Tondo e Bini), chi non le rifiuta (Lega Nord) e chi invece (Forza Italia) preferisce un tavolo in cui trovare un accordo a porte chiuse, come si è fatto, poi vincendo, per le amministrative degli ultimi due anni.

CRONACHE LOCALI

Niente studio né lavoro, 10mila giovani nel limbo (Gazzettino Pordenone)

Marco Agrusti - Sono circa 7 mila se si considera solamente la fascia d'età che va dai 15 e i 29 anni. Crescono sino a toccare quota 10 mila se invece si allarga lo spettro dell'indagine ai giovani (e meno giovani) che arrivano ai 34 anni. È un piccolo esercito, che però invece di attaccare il nemico resta fermo all'accampamento: non pianifica, non programma e non si muove. Per descriverne i componenti è stato coniato anche un neologismo: sono i Neet (acronimo anglosassone che sta per not engaged in employment, education and training), cioè i giovani che non solo non hanno un lavoro, ma che non lo cercano nemmeno e non fanno nulla per avvicinarvisi. Niente formazione, niente corsi o studi settoriali che possono aprire anche una piccola porta verso l'occupazione. Immobilismo totale che fa male all'economia e che ad oggi costituisce forse il maggiore problema sul fronte del lavoro giovanile. I dati sono estrapolati da quelli forniti su base regionale dalla Cgil. Sono una fotografia, anche se come sempre si tratta di analisi che si prestano a diverse interpretazioni.

LE DUE FASCE. La prima, che comprende circa 7 mila persone, va dai 15 ai 29 anni. Nessuno assumerebbe un quindicenne, è chiaro, e anche tra i 16-18enni c'è chi ha ancora a disposizione un discreto margine d'azione per uscire dalla categoria dei Neet e rimettersi sui banchi a studiare o in lista per un corso d'aggiornamento professionale. Meno chances, ovviamente per chi ha superato i vent'anni. La seconda fascia, invece, tocca anche il mondo dei trentenni e coinvolge soggetti che ormai vivono la disoccupazione come la normalità, e la formazione come l'eccezione. La crisi - è il commento della Cgil regionale - ha anche alimentato un senso di scoraggiamento che tiene lontani molti giovani dal mercato del lavoro e ritarda la loro indipendenza economica e familiare. C'è anche l'impatto della riforma Fornero, che ha pesantemente rallentato il turnover occupazionale, e i limiti di un sistema scolastico, formativo e universitario che non riesce a garantire alle imprese le competenze, le specializzazioni e le professionalità di cui avrebbero bisogno.

CARATTERISTICHE. Un giovane che fa parte dei Neet non studia, non cerca lavoro, non s'ingegna per aggiornarsi e iscriversi a liste interinali o formazioni specifiche. E se da un lato i comparti chiave come meccanica, siderurgia e mobile registrano un'incoraggiante ripresa delle commesse - spiega ancora la Cgil -, dall'altro restano aree a forte tensione occupazionale, come l'intero distretto della componentistica della Destra Tagliamento. Preoccupano inoltre la situazione dell'edilizia, che pur avendo fermato la caduta di imprese e addetti non sembra ancora avere intrapreso una vera inversione di tendenza.

RIMEDI. Riuscire a convertire un trentenne non è facile. È quasi impossibile. Per questo gli sforzi si devono concentrare sulla fascia d'età che investe soprattutto i giovani propriamente detti, cioè i ragazzi che non hanno ancora raggiunto i 25 anni, con un occhio di riguardo per l'età scolare. Ed è l'ambito entro il quale si stanno muovendo le categorie, con gli industriali in testa. I programmi che sono stati varati negli ultimi mesi puntano a cento all'ora sul mondo della scuola e soprattutto sul rilancio degli istituti professionali strettamente connessi con il mondo del lavoro. Spazio anche ai tirocini e ad un sempre più stretto rapporto tra la formazione scolastica in classe e le esperienze lavorative.

Oggi 41 nomine in ruolo per bidelli e amministrativi (M. Veneto Pordenone)

Appello a 50 precari bidelli, amministrativi e tecnici per 41 nomine in ruolo, oggi alle 9, nell'emiciclo dell'ex Provveditorato a Pordenone. In palio ci sono 20 contratti a tempo indeterminato per collaboratori-bidelli, 15 da assegnare agli assistenti amministrativi e 6 nel profilo di assistente tecnico di laboratorio inseriti nella graduatoria "24 mesi". Le nomine di supplenza annuale 2017-2018 per oltre 150 Ata stagionali sono invece aggiornate al primo settembre, alle 8.30, nell'ex Provveditorato. Pochi posti di lavoro a 36 ore di servizio completo, ma i numeri delle supplenze annuali Ata sono potenziati dagli "spezzoni": tanti quelli di sei ore settimanali, soprattutto di sabato, che valgono un salario di poche decine di euro. I precari possono poi "cucire" le supplenze orarie con altri incarichi. Le nomine di supplenza annuale per gli insegnanti precari slittano a settembre: entro l'11 per circa 500 contratti a scadenza (cattedre, spezzoni e sostegno H). L'obiettivo dell'Ufficio scolastico è quello di coprire tutte le cattedre vacanti alla prima campanella, l'11 settembre.(c.b.)

Sette sindaci: servizi sociali a rischio con l'Uti (M. Veneto Udine)

Un modello di eccellenza che rischia di essere distrutto. È un sistema, quello dei servizi sociali del Medio Friuli, che sta andando incontro alla paralisi. Perché i fondi già erogati dalla Regione all'Uti e che quest'ultima avrebbe dovuto già trasferire all'Asp Moro, ente gestore dei servizi sociali, e che superano di gran lunga il milione di euro, non sono ancora arrivati. Perché c'è ancora l'incognita su chi li gestirà a partire dal primo gennaio 2018. Non soltanto un allarme quello che lanciano i sette sindaci fuori dall'Uti del Medio Friuli. È un grido forte contro i quattro colleghi che ne fanno parte (Basiliano, Varmo, Sedegliano e Mereto di Tomba). «Perché il sistema sta franando e a pagare il conto saranno i cittadini più in difficoltà»: ad affermarlo venerdì in un incontro i sindaci di Codroipo, Fabio Marchetti, di Talmassons, Piero Mauro Zanin, ed Eleonora Viscardis di Bertolo a nome dei primi cittadini di Castions di Strada, Camino al Tagliamento, Mortegliano e Lestizza. Un grido che arriva dopo la mancata approvazione da parte dell'Uti del piano economico consuntivo 2016 e di quello preventivo 2017. «È stato millantato - sottolinea Marchetti - un accordo politico che non c'è mai stato. Siamo in una fase di attesa della pubblicazione della nuova modifica di legge regionale sulle Uti e quindi noi non possiamo più fidarci. Vi è un Pef consuntivo 2016 che non è stato votato ed è un fatto grave perché la funzione del servizio sociale è passata alle Uti con il primo gennaio 2017 e quindi un consuntivo 2016 è già stato votato a novembre quando la competenza era ancora dell'ambito. L'Uti avrebbe dovuto prendere quel documento e votarlo perché tutti gli 11 sindaci erano d'accordo. Era un consuntivo con un avanzo di oltre 357 mila euro con il quale si era dato mandato all'azienda di costruire un previsionale 2017 senza aumentare le tariffe e le rette della casa di riposo». I 4 sindaci dell'Uti non approvano il previsionale 2017 «ma dicono che voteranno il consuntivo solo se fatto come dicono loro contraddicendo le linee guida dettate dagli 11 sindaci. È un ricatto. Oltre al fatto che con la loro proposta sono a rischio almeno 5 posti di lavoro». (v.z.)

Gli infermieri: basta scelte calate dall'alto (M. Veneto Udine)

«Se la dirigenza medica pensa che si possa sperare in un ritorno al passato ove l'infermiere era suo subordinato e si occupava del caffè o al giaciglio notturno, allora possiamo chiarire che quel modello di infermiere è defunto e non rianimabile. Quando gli infermieri si scrolleranno la veste della post ausiliarità allora otterranno il giusto riconoscimento e il rispetto che si meritano». Il sindacato delle professioni infermieristiche interviene sulla mette i puntini sulle "i", sul dibattito che sta crescendo intorno ai nuovi assetti che l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine sta per darsi con l'Atto aziendale e, in particolare, sulle Terapie intensive. «Il processo di unificazione delle Terapie intensive inizia nel lontano 2013 - rammenta il consigliere nazionale Stefano Giglio -. Anni in cui la cronica carenza di personale infermieristico per il blocco delle assunzioni obbligava, per consentire il normale svolgimento delle attività, gli infermieri del dipartimento a tappare i buchi mancanti nelle varie terapie intensive, spostandosi nei vari servizi con notevoli problemi operativi. A quel tempo - osserva - il Nursind si è battuto affinché il processo di integrazione passasse oltre che dal personale infermieristico anche da quello della dirigenza medica e da tutto il personale coinvolto perché si potessero unificare metodologie di lavoro, protocolli, procedure e progettualità». È passato del tempo dall'inizio del processo di riorganizzazione, osserva Giglio, ma «gli infermieri perpetuano gli spostamenti da una terapia intensiva all'altra come veri tappabuchi. I protocolli operativi condivisi richiesti e prodotti da anni giacciono ancora sulle scrivanie e non vi è un dirigente medico che abbia condiviso la rotazione intradipartimentale, a esclusione delle sale operatorie che non erogano assistenza, ma servizi». Il Nursind chiede «che il processo di unificazione passi attraverso reali passaggi che prevedano una progettualità a medio e lungo termine, la realtà è che ad oggi le tre Terapie intensive lavorano ancora con modalità assistenziali diverse e se ne vuole aggiungere una quarta». E, tanto per chiarire le rispettive competenze, Giglio mette in chiaro «che se al dirigente medico compete la responsabilità clinica, all'infermiere e alla sua linea apicale dirigente, compete la responsabilità assistenziale». Il Codice deontologico dell'infermiere in vigore, afferma gli ambiti di autonomia e responsabilità professionale dai principi e dai valori dell'infermieristica, che esercita attraverso competenze specifiche. Con forza quindi il Nursind esprime «la disponibilità a un confronto su tali tematiche purché avvengano nel rispetto reciproco delle professionalità e non in modo unilaterale». «Ma siamo certi - è la chiosa del segretario generale - che su tali argomentazioni difficilmente si vorrà discutere». (a.c.)

Riapre il negozio Godina in via Carducci (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Martedì 5 settembre riapre Godina. Una notizia che non può che rincuorare i tanti triestini affezionati allo storico marchio del commercio cittadino, costretto a gettare la spugna tre anni fa a causa della crisi. Ora la nipote del fondatore, Annalisa Godina, ha scelto di riprovarci, facendo ripartire l'attività di famiglia all'interno di una parte del grande magazzino originario: 400 metri quadrati affacciati su via Carducci, gli stessi che in passato hanno ospitato un temporary shop di Vitrum. E l'ingresso del nuovo negozio coinciderà con quello storico, sormontato dall'inconfondibile copertura "a cresta". «La decisione di riaprire nasce anche dalla volontà di ridare speranza all'intera città, augurandole quel rilancio tanto atteso», dichiara emozionata l'imprenditrice. Nel nuovo punto vendita Godina proporrà firme già note ai clienti dello storico magazzino, oltre alle novità del momento per donne e bambini. Verrà infatti assorbito lì anche il negozio Mini Godina, aperto lì a fianco nel marzo del 2015 e dedicato ai più piccoli. A questo punto i 4.500 mq dello storico negozio di abbigliamento - che restano ancora tutti di proprietà della famiglia Godina -, saranno così suddivisi: da via San Francesco si continuerà ad accedere al punto vendita di Cisalfa, da via Carducci al nuovo negozio Godina mentre dall'ingresso di via Coroneo si entrerà nel discount Aldi (Albrecht Discount), la multinazionale tedesca attiva nel settore della grande distribuzione che ha già avviato i lavori per inaugurare il suo primo punto vendita a Trieste entro i primi mesi del 2018. «È una nuova esperienza che affronto con il sostegno di mio padre, - continua emozionata Annalisa Godina -. È un ritorno tanto sperato quanto sofferto dopo la chiusura di quasi 3 anni fa». Era infatti il 29 novembre 2014 quando le serrande del magazzino di abbigliamento Godina, punto di riferimento per gli acquisti di generazioni di triestini ma anche di clienti oltre confine, si abbassavano. Una notizia che aveva ferito la città. «La decisione di ripartire è stata maturata con grande convinzione, - spiega l'imprenditrice - dal momento che negli ultimi anni, nel negozio per bambini Mini Godina di via Carducci, non è passato giorno senza che qualche vecchio affezionato cliente entrasse a raccontarci della sua nostalgia per lo storico punto vendita». Tra il marchio Godina, la famiglia che lo rappresenta e Trieste c'è sempre in effetti stato un rapporto di affetto. «Dura da oltre 60 anni - valuta Godina - e nemmeno la chiusura del 2014 è riuscita a scalfirlo». In queste ore negli spazi di via Carducci i lavori per l'allestimento del nuovo negozio procedono a pieno ritmo. Uno degli elementi di continuità che farà piacere a tanti clienti, oltre al marchio e a certe firme che verranno riproposte, sarà la presenza di alcune delle commesse storiche che lavoravano già nello storico negozio. «Sicuramente Godina è entrato nel cuore dei triestini ma io credo che a molti manchi anche il piacere di comprare in centro, con un servizio qualificato e con un po' di empatia tra cliente e negozio -, osserva l'imprenditrice -. Manca spesso quel tocco di umanità che sicuramente le grandi catene, sempre uguali a se stesse in ogni angolo del pianeta, inevitabilmente non riescono ad offrire». Per ora, come detto, troveranno spazio solo le collezioni donna e bambino. «Ma non escludiamo in futuro l'inserimento di collezioni uomo e calzature, che al momento verranno proposte in modo limitato, a livello di esposizione, grazie a delle collaborazioni esterne», precisa Godina. Il nuovo negozio di abbigliamento, assieme alla discount Aldi, potrà contribuire al rilancio di un'area che tanto aveva sofferto della chiusura dei grandi magazzini. «Auspichiamo che l'apertura venga accolta con calore dai triestini - sostiene Godina - e, contemporaneamente, speriamo che le istituzioni inizino a manifestare più attenzione verso lo shopping in centro, come chiede da tempo e con grande impegno anche il Comitato Trieste Centro».

Ospedale, nuovi primari e più servizi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Non solo è stata bloccata la fuga verso gli altri ospedali ma il San Giovanni di Dio è diventato "attraattivo" anche per pazienti che, prima, si rivolgevano al nosocomio di Udine. E l'assistenza domiciliare ha segnato un incremento dell'attività. Giovanni Pilati, direttore generale dell'Aas Bassa Friulana-Isontina, risponde a chi continua ad affermare che «tutto va male» e che «l'ospedale di Gorizia sta diventando sempre più un ospedalino». La miccia le ultime parole dell'ex consigliere comunale Livio Bianchini che non aveva (e non ha mai) risparmiato critiche su come viene gestita la sanità isontina, «oggetto di tagli continui e ridimensionamenti». Ed è proprio a Bianchini che Pilati si rivolge in una sorta di lettera aperta affidata alla stampa, cordiale ma ferma. «Caro Bianchini - scrive Pilati - ho letto le sue considerazioni sulla "sanità che sta andando a pezzi" e le rispondo volentieri: non con opinioni, ma con dati». I numeri dell'ospedale «La crisi dell'ospedale di Gorizia - premette il dg - risale a diversi anni fa. Nel 2010, il nosocomio ha effettuato 8.805 ricoveri e nel 2015, quando ho assunto la direzione dell'azienda, 6.430 con una riduzione di più di 2.000 ricoveri in soli 6 anni. Questo fenomeno è del tutto indipendente dalla riforma sanitaria che è stata applicata dal 2015. Dal 2016, è avvenuto l'esatto contrario di quanto lei (si rivolge sempre a Bianchini, ndr) afferma: i ricoveri all'ospedale di Gorizia rispetto al 2015 sono stati 64 in più, l'attrazione di pazienti da altre aziende sanitarie è aumentata di 47 casi e la fuga di residenti di Gorizia verso altri ospedali regionali è diminuita di 74 unità. Per la prima volta, negli ultimi sette anni, è stata invertita la riduzione delle attività assistenziali all'ospedale di Gorizia che si era verificata in modo continuativo negli anni precedenti». A sentire Pilati, Gorizia, dopo anni di continuo declino, ha messo "finalmente a segno" un dato positivo. «Il motivo è legato all'applicazione della riforma sanitaria che ha allargato il bacino di utenza dell'ospedale di Gorizia. I servizi specialistici dell'ospedale di Gorizia (cardiologia, neurologia, urologia, pneumologia, senologia, etc.) infatti hanno acquisito una parte di residenti della Bassa Friulana che si rivolgevano storicamente a Udine per le prestazioni specialistiche. Ora questi cittadini, che risiedono nella medesima Aas, possono ottenere prestazioni di elettrofisiologia, di urologia, di pneumologia all'ospedale di Gorizia. Questa considerazione vale naturalmente anche per i servizi specialistici collocati nelle sedi ospedaliere di Monfalcone, Latisana e Palmanova che traggono giovamento anch'essi dall'allargamento del bacino di utenza, rafforzando l'attività di tutti e 4 gli ospedali». Le ultime acquisizioni Secondo il dg, un altro motivo che ha determinato l'incremento di attività e di attrazione è l'investimento in tecnologie e risorse professionali. «Solo a titolo di esempio, cito le principali innovazioni: sono state acquisite la nuova Tac multistrato, la tecnologia Osna per la senologia che pone ora l'ospedale di Gorizia allo stesso livello degli ospedali hub per la qualità assistenziale in campo senologico; sono stati assunti il nuovo primario di cardiologia, quello di Pronto soccorso, quello di neurologia e a settembre sarà effettuato il concorso di primario urologo». Assistenza domiciliare Infine, l'assistenza domiciliare. «Tra il 2015 e il 2016 - conclude Pilati - ha segnato un incremento da 348 a 441 pazienti over 65 del Distretto alto isontino e la copertura della popolazione con la nuova medicina di gruppo integrata che supera attualmente il 90% degli assistiti a dimostrazione che il territorio non è stato certo trascurato».

Biomasse, Zibera "sfida" il comitato (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «Producano incartamenti. Evidenzino chiaramente le disposizioni che verrebbero violate dalla proprietà dello stabilimento. Altrimenti, rischiano di essere accusate senza fondamento». Il sindaco di Gorizia Rodolfo Zibera si dice "allibito" di fronte al comportamento del comitato Nobiomasse. «Come tutti ricorderanno, nel giorno dell'insediamento del Consiglio comunale, hanno organizzato una manifestazione di protesta davanti al municipio. Li ho raggiunti in piazza, ho chiesto loro quali fossero le problematiche sul tappeto e mi hanno risposto che non si può parlare in strada, chiedendo un tavolo di confronto. Allora, abbiamo organizzato un incontro. E ho chiesto loro di fornirmi un documento con tutte le criticità, in maniera da affrontarle ed, eventualmente, risolverle insieme. Oggi, mi dicono che non produrranno alcunché». Continua Zibera: «Sì, ho appreso con grande stupore il radicale cambiamento di atteggiamento nei miei confronti da parte del comitato. Durante il nostro incontro, lo ripeto, il gruppo di cittadini si era assunto l'impegno di farmi avere l'elenco delle eventuali criticità legate al progetto "Three Shades of Green" mentre, oggi, è stato deciso di negarmi il tutto. Prendo atto del contenuto della lettera che mi hanno inviato, ribadendo quanto da me già affermato in precedenza, ovvero che non è possibile interrompere l'avvio di un'iniziativa imprenditoriale senza elementi concreti attestanti eventuali pericolosità dell'impianto o violazioni delle leggi. Ciò in quanto le istituzioni, come i cittadini, sono chiamate al rispetto della legge!» Zibera cerca di chiarire ulteriormente il concetto: «Quando ho espressamente richiesto al comitato di "giustificare" in tal senso le accuse di insalubrità e inquinamento, evidenziando chiaramente le disposizioni che verrebbero violate dalla proprietà dello stabilimento, non mi è stata fornita risposta alcuna. Se mi forniranno prove concrete, garantisco che interverrò immediatamente. Presentino una perizia di parte, producano documenti, dimostrino le eventuali problematiche e le eventuali omissioni». Il sindaco è un fiume in piena. Ed è facile immaginare che il comitato gli risponderà a stretto giro di posta. «A quelle che il comitato ha definito "considerazioni politiche", ho scelto di fornire un riscontro dal quale emerga forte la mia volontà di attenermi, sempre e comunque, al principio fondamentale della legalità. Mi sento, pertanto, di rassicurare nuovamente in merito al mio impegno alla tutela della salute pubblica e alla difesa dell'ambiente ma nel più totale rispetto della normativa in vigore. Quindi, saranno gli enti competenti ovvero Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa), Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina (Aas), Procura della Repubblica e Prefettura, alle quali, come ho appreso dalla stampa locale si è rivolto con degli esposti lo stesso comitato, ad accertare eventuali violazioni e illeciti. In questo contesto, se del caso, il Comune farà ovviamente la sua parte». Conclude Zibera: «Mi sembra che l'imprenditore non abbia fatto alcunché di nascosto, ha prodotto le documentazioni necessarie e sa che ci saranno dei monitoraggi stringenti nei confronti delle sue attività. Di più, francamente, il Comune non può fare. E ve lo dice una persona che risiede circa a duecento metri in linea d'aria da uno dei siti dove verrà realizzata una delle due centrali a biomasse».